

LeFotoMostre di qTp
presentano
le FotoMostra online di

Mario Rosseti
Ritmo di Cuba

e

Sonia Brogi
Corpi di ballo

dal 24 ottobre 2009
al 28 novembre 2009

www.mostre.qtp.it

www.qtp.it



Sonia e Mario “antropofotografi”.
L’antropologia è la conoscenza dell’uomo sociale, culturale, fisico e dei suoi comportamenti sociali. Fare antropologia tramite il linguaggio fotografico, è fornire esempi di scrittura attraverso le immagini. Bisogna definire un metodo di ricerca perché fotografare è un modo di interpretare il senso della realtà. Noi guardiamo l’immagine non solo per avere informazioni su ciò che la fotografia rappresenta, ma su chi ha colto e descritto quell’evento e quella situazione. Che cosa c’è nelle immagini di coloro che sono stati fotografati, cosa hanno voluto dire al fotografo ed a tutti quelli che poi vedranno le loro fotografie? Bisogna dimostrarsi estremamente interessati al soggetto fotografato che si espone e si presenta al fotografo ed a coloro che lo vedranno, così come si sente di essere in quel particolare momento. La differenza tra chi fotografa un uomo nel suo contesto sociale ed un antropofotografo amante dell’uomo sociale è questa.

Dice Mario nel presentarsi con i suoi lavori:

Amo la fotografia da sempre, dai cinque anni in poi diciamo, in pratica da quando la mia memoria "fotografica" ha iniziato a prendere forma.

La curiosità mi ha spinto a viaggiare, per arrivare, attraverso l'incontro con l'altro, a una nuova consapevolezza, sia di me stesso che delle cose intorno a me.

Negli altri mi rivedo, è come se fotografassi me stesso.

Il mio motto è una citazione della scrittrice Margherite Yourcenar:

"Chi sarebbe così insensato da morire senza aver fatto almeno il giro della propria prigione?"

L'immagine parla, è significativa, la traduzione che ne viene fatta è diversa da cultura a cultura e da individuo a individuo. Da non dimenticare che l'immagine non ci da un mondo obiettivo, il fotografo ne è l'interprete. Rousseau ammoniva: "vedendo di meno, si immaginerà di più". Oggi è difficile vedere di meno ma penso sia importante almeno vedere meglio e mi auguro che

chi fotografa faccia la sua parte.

Sonia aggiunge

Mi piacerebbe – come dice Salgado – comprendere il momento storico in cui vivo, riuscendo a saldare le mie fotografie alla realtà. Questa è la mia aspirazione e non ha importanza quanto lontano io posso essere al momento dal raggiungere questo obiettivo, che forse non raggiungerò mai ... (E se non puoi la vita che desideri cerca almeno questo per quanto sta in te), Kavafis.

Mi ritrovo nelle proiezioni interiori di Giacomelli partorite dal cuore e mediate dall'intelletto, proiezioni universali che però non disgiungono dal rigore formale. Però devo aggiungere che ogni generazione ricostruisce la stessa realtà rappresentandola in modo diverso e autonomo.

Mi accorgo, selezionando le vecchie fotografie e le vecchie cartoline, che queste immagini ci parlano e ci invitano a riflettere, a volte più dei racconti stessi che possono essere

viziati da pudori o altro mentre le fotografie sono lì che parlano parlano, a chi sa ascoltare.

Chiude Sonia

Con la famiglia ho sempre viaggiato e visitato paesi cercando di imparare e conoscere., la molla che mi ha spinto è “la curiosità culturale”, sentire di far parte del mondo.

Ancora Mario

Brevi note sul reportage di Cuba Hegel, durante una lezione di filosofia indicando ai suoi studenti un albero nel piazzale dell’università disse: Lo vedete quel grande albero nel piazzale? – Bello vero? – Però domani è sempre lì, sempre uguale o quasi, non come quegli uomini che ora gli stanno passando accanto, loro pensano, producono idee, producono storia.

Ecco, non me ne voglia Hegel se lo prendo a pretesto, io sono interessato a fotografare chi produce idee, chi produce storia e se in qualche foto le persone non si vedono se ne intuisce comunque la presenza, come se un attimo prima fossero

state lì a lasciare il segno del loro passaggio.

Prediligo fotografare in campo stretto non lasciando trapelare l'ambiente dove il soggetto vive. Così ho fatto anche in questo reportage su Cuba. Ma a differenza di altre volte ho utilizzato solo la Olympus E-P1 – macchina per certi versi geniale, per altri ancora immatura – usando solo il 17 mm.

Fotografare con questa ottica il colore e il calore di Cuba mi ha “costretto” ad allargare un po' il campo della mia visione e come si può vedere, contestualizzare un po' di più i soggetti fotografati.

Sonia Brogi e Mario Rosseti, sono due toscani che dalla nascita vivono in terra di Arezzo, sono fotoamatori da sempre, solo perché per lavoro facevano altro, da qualche anno per loro è aumentato il tempo disponibile da dedicare alla loro passione: la fotografia di reportage tutta incentrata “sull'uomo” che incontrano.

Hanno esposto i loro lavori in varie mostre collettive o personali ed hanno partecipato a concorsi nazionali ed internazionali, con risultati ben noti agli amici di qTp.

In “Ritmo di Cuba” i richiami alla grande fotografia di reportage sono evidenti, i nostri in questo sono maestri, ma c’è anche la freschezza del loro stile, del loro modo di cercare nei luoghi più celebrati dalla pubblicità, un originale, un particolare, che trascende dallo strumento, che nelle loro mani scompare e diventa trasparente. Cercano e trovano e a differenza di chi torna portandoci sola la sua “avventura”, ci portano in un’avventura.

La mostra di Sonia e Mario ci insegna come trovare “l’altro”, capirlo, descriverlo e farlo divenire parte del sé. Guardate queste immagini come sguardi che Vi osservano.

Buona visione
Igori

Il Ritmo di Cuba intervista a Sonia e Mario per la 2a Foto Mostra di qTp

Igori

L'isola di Cuba evoca nell'immaginario collettivo occidentale musica, spiagge, sigari, rhum, donne e uomini bellissimi, ma anche Che Guevara, Fidel Castro e la rivoluzione, l'embargo americano e la povertà. Cosa di Cuba è andato oltre la vostra immaginazione?

Risposta di Mario

L'immaginario collettivo occidentale, come dici tu, c'è tutto, anzi c'è di più, ciò che è andato oltre è il mito della rivoluzione che costituisce di fatto una forma religiosa, le scritte politiche-rivoluzionarie dipinte in ogni muro, così come le facce dei rivoluzionari santificati sono come i nostri madonnini stradali. Altre forme surrogate di religione sono il ballo e la santería (misto di credenze africane e di religione cristiana). Una sera che Sonia non stava bene, la

famiglia della Casa particolare che ci ospitava chiamò un guaritore a tentare una prima cura, ma a Sonia, non essendo cubana, quella cura non funzionò e fu necessario il ricorso alle nostre medicine.

Igori

Due reportage diversi: Mario hai scritto della vita quotidiana, Sonia hai invece rappresentato una speciale caratteristica sociale...E' una scelta legata al contesto oppure è il vostro modo di fotografare assieme?

Risposta di Mario

Nelle foto specifiche della danza la differenza l'ha fatta principalmente l'attrezzatura, io usavo il 17mm (34mm) l'unica ottica che mi ero portato e in certe situazioni non potevo fotografare dei particolari, cosa che invece ha fatto Sonia con i ballerini. La principale differenza tra la fotografia mia rispetto a quella di Sonia è che io di solito stringo il campo dell'inquadratura, mentre lei allarga il campo all'ambientato. Questo ci completa quando fotografiamo insieme.

Risposta di Sonia

Chiaramente anch'io ho scattato fotografie di vita quotidiana, ma ho preferito mostrare questo reportage perché avendo la fortuna di assistere, in via eccezionale, alle lezioni di un famoso ballerino e di una quotata scuola di danza dove i ballerini, fateci caso, non guardano quasi mai il fotografo perché dediti completamente al loro lavoro, sono stata colpita dalla bellezza dei corpi ma anche dalla bellezza di queste persone consapevoli di fare qualcosa per e con amore.

Igori

Nelle vostre foto si sente il "ritmo": traspare dalle immagini quotidiane di Mario e si fissa nei "corpi da ballo" descritti da Sonia, è quello che avete percepito nel vostro viaggio come una parte dell'anima profonda di quella popolazione o la prevenzione mediatica vi ha un po' sopraffatto?

Risposta di Sonia

Se penso al ritmo di Cuba ho in mente i gesti ripetitivi che scandiscono le calde giornate, gli uomini che con il calesse vanno ai campi, penso alle file delle donne con la tessera alimentare in mano che vanno a prendere il latte o il pane nei negozi, al ritmo calmo delle sedie a dondolo immancabili nelle case ma anche al passo delle belle ragazze cubane e al ritmo dei corpi armoniosi nel ballo. Le foto rappresentano quindi quello che noi abbiamo direttamente visto e soprattutto sentito, spero al di là di qualsiasi condizionamento mediatico.

Igori

Nelle immagini che ci avete riportato dal vostro viaggio Vi siete alla fine ritrovati oppure sentite che c'è ancora qualcosa da cercare là?

Risposta di Mario

Come in ogni angolo del mondo c'è sempre da scandagliare con il nostro sonar fotografico. A Cuba dove oggi la vita quotidiana è vissuta come in

un tempo sospeso ve ne sono molte di storie da fotografare, prima che la nostra omologazione culturale arrivi anche lì. Mi piace raccontare un breve aneddoto per spiegarmi meglio. Tornavamo con la macchina presa a noleggio verso Santiago de Cuba, dopo un paio di ore di paesaggio tropicale, finalmente e all'improvviso l'oceano. Imbocchiamo un breve sentiero per riposare il nostro sguardo sul colore verde-azzurro dell'acqua quando notiamo a 50 metri da noi uscire un uomo e una donna da quello che a prima vista sembrava un magazzino. Ci avviciniamo per scambiare due parole e per capire se la scena era meritevole di fotografia. Hermano e Margarita - questi i loro nomi - vivevano lì senza energia elettrica e senza acqua corrente con tre figli di 5, 8 e 12 anni al momento assenti - erano a pescare nel fiume - mentre una radio a transistor con 2 grosse pile esterne trasmetteva musica caraibica ci hanno raccontato un po' della loro vita e noi della nostra. Ci siamo scambiati

dei regali e gli indirizzi, loro ci hanno dato 2 focacce di pane, noi sapone e magliette. Naturalmente abbiamo fotografato e le foto penso siano venute bene. Hermano tra non molto avrebbe lavorato per 3 o 4 mesi alla raccolta del tabacco. Hermano e Margarita sereni e allegri come gran parte dei cubani, vivevano a 10 metri dall'oceano e 30 Km dal primo villaggio.

Termino dicendo che storie come queste ne abbiamo lasciate molte e tutte meritevoli di essere ascoltate e fotografate.

Risposta di Sonia

Direi che ho la presunzione di aver capito l'anima di questo popolo, vorrei solamente ritornare quando la situazione politica cambierà (e cambierà), non dopo ma proprio nel momento del passaggio per capire se i cubani saranno artefici del loro destino o si lasceranno attraversare dagli eventi così come si lasciano trasportare dalla loro musica.

Mario Rosseti - *Ritmo di Cuba*







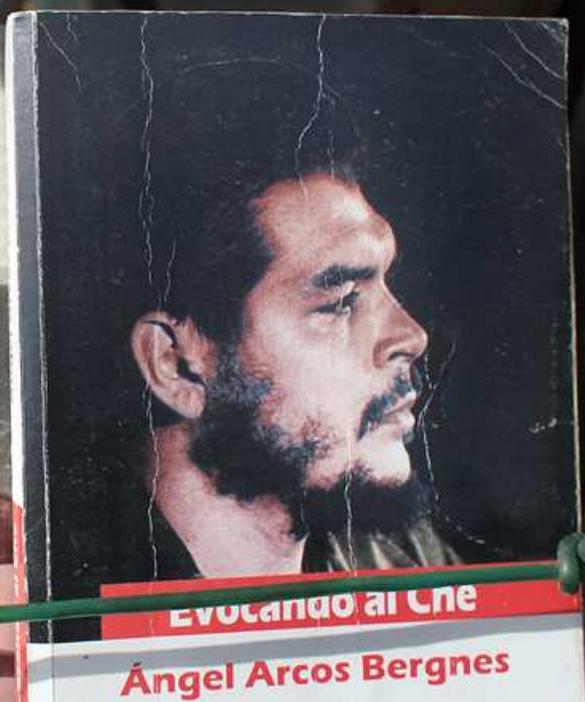
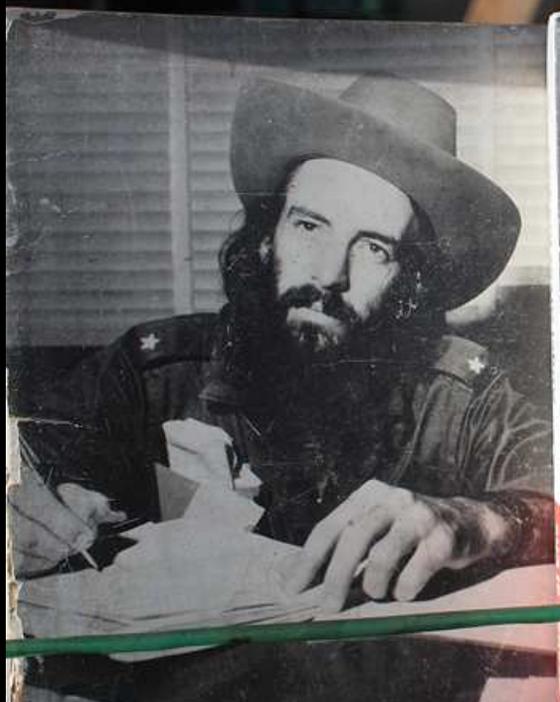


































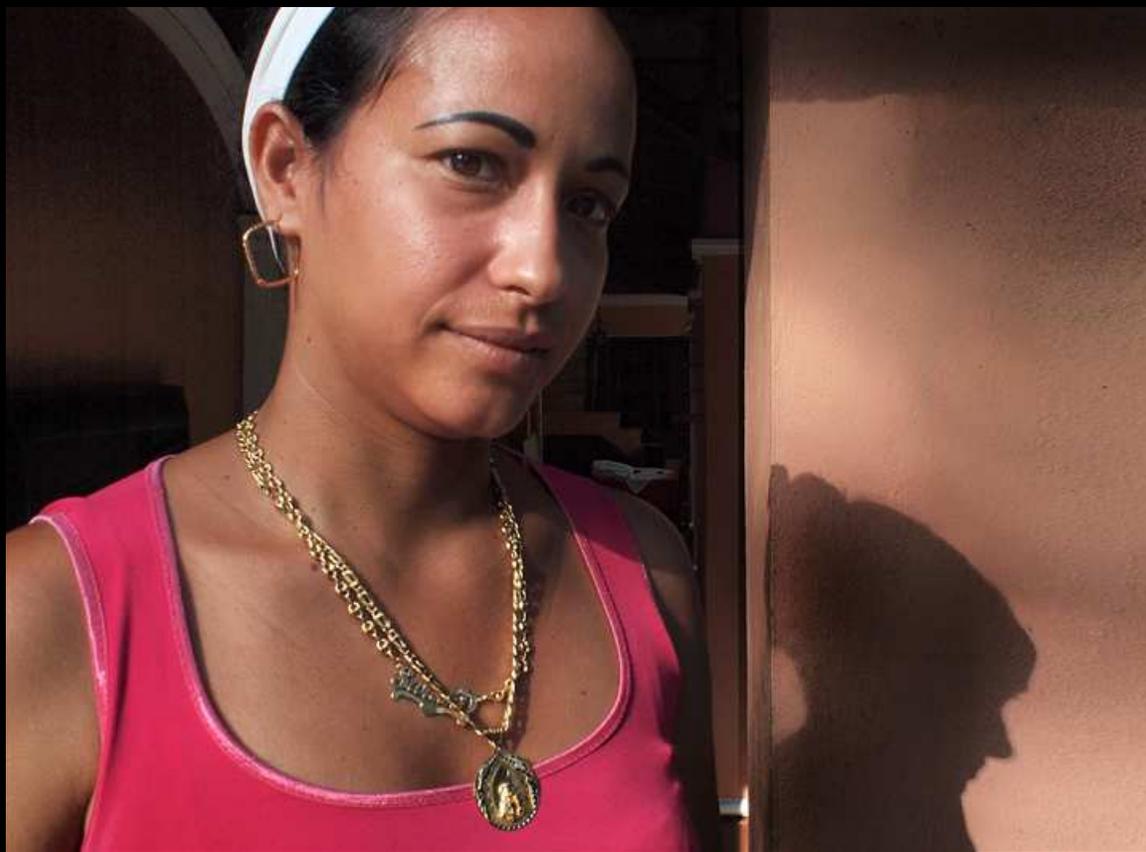






























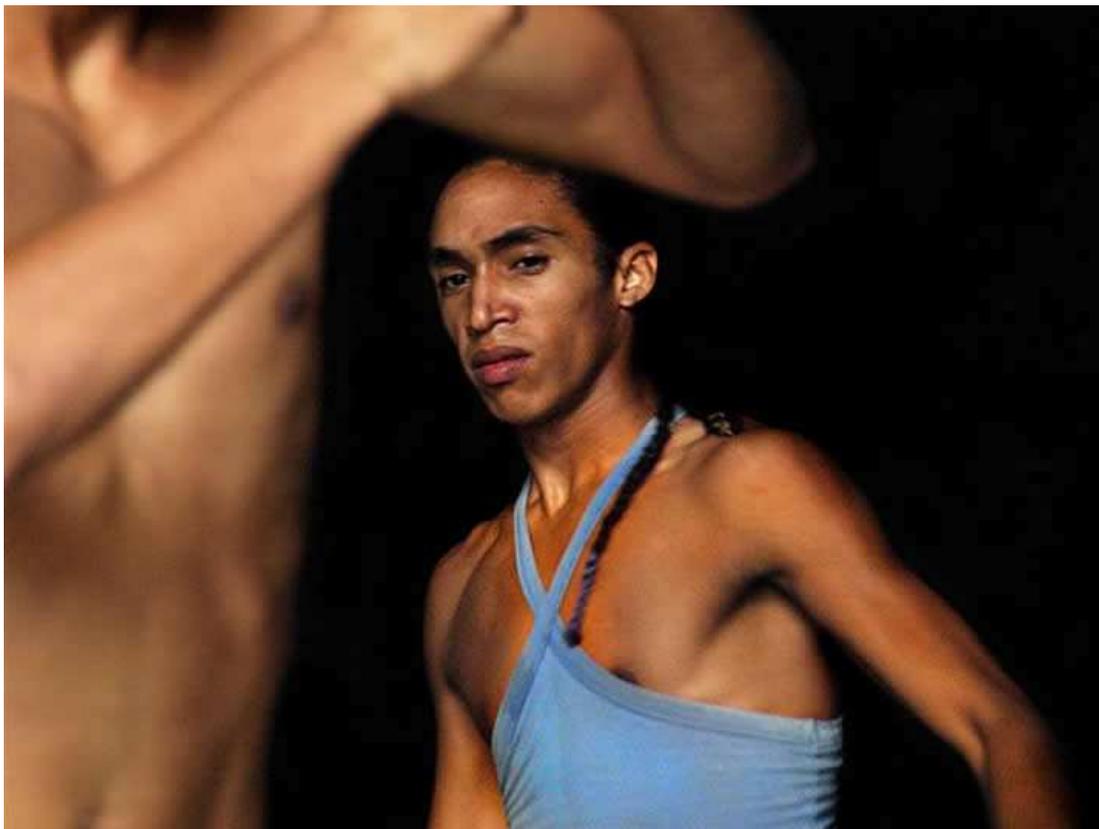






Sonia Brogi - *Corpi di danza*



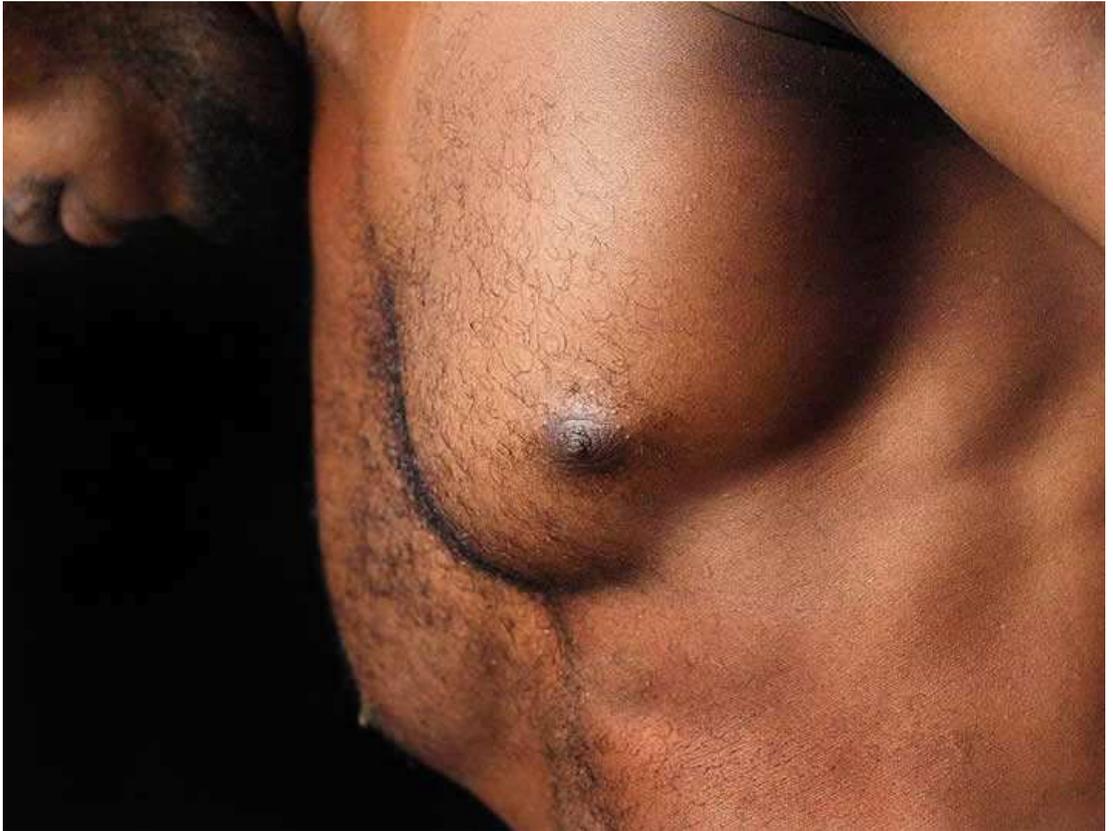








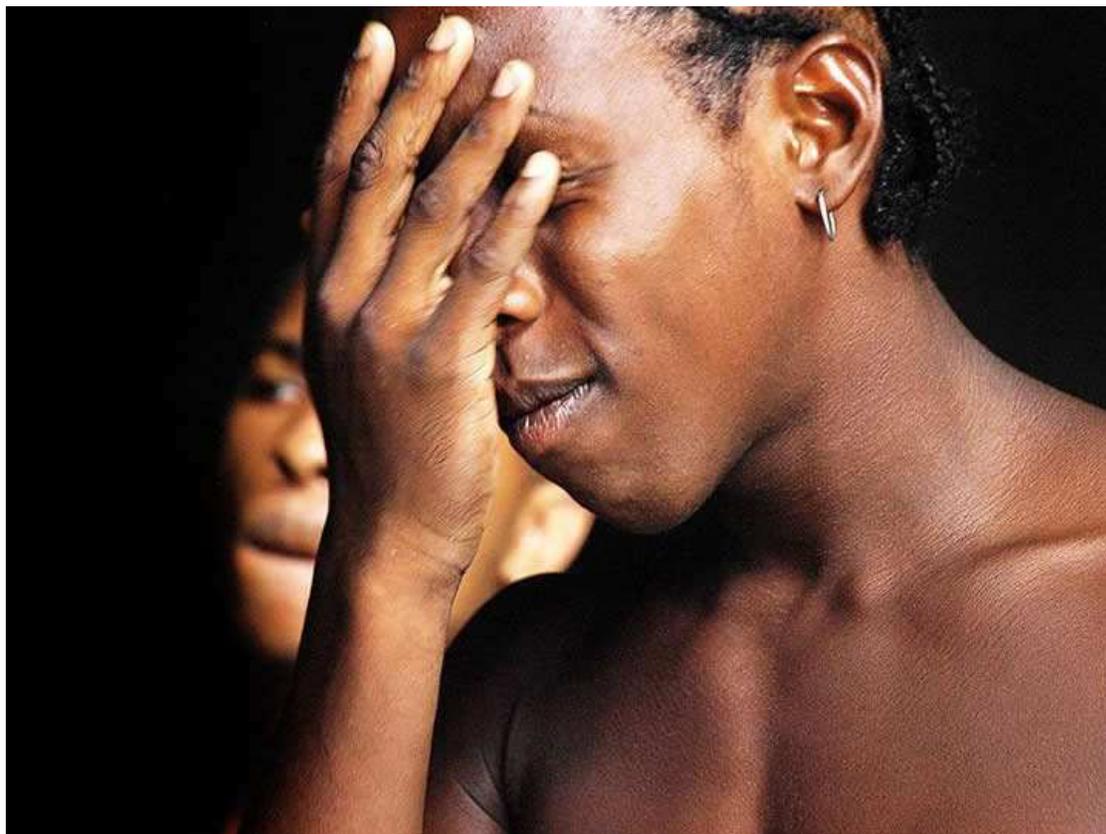












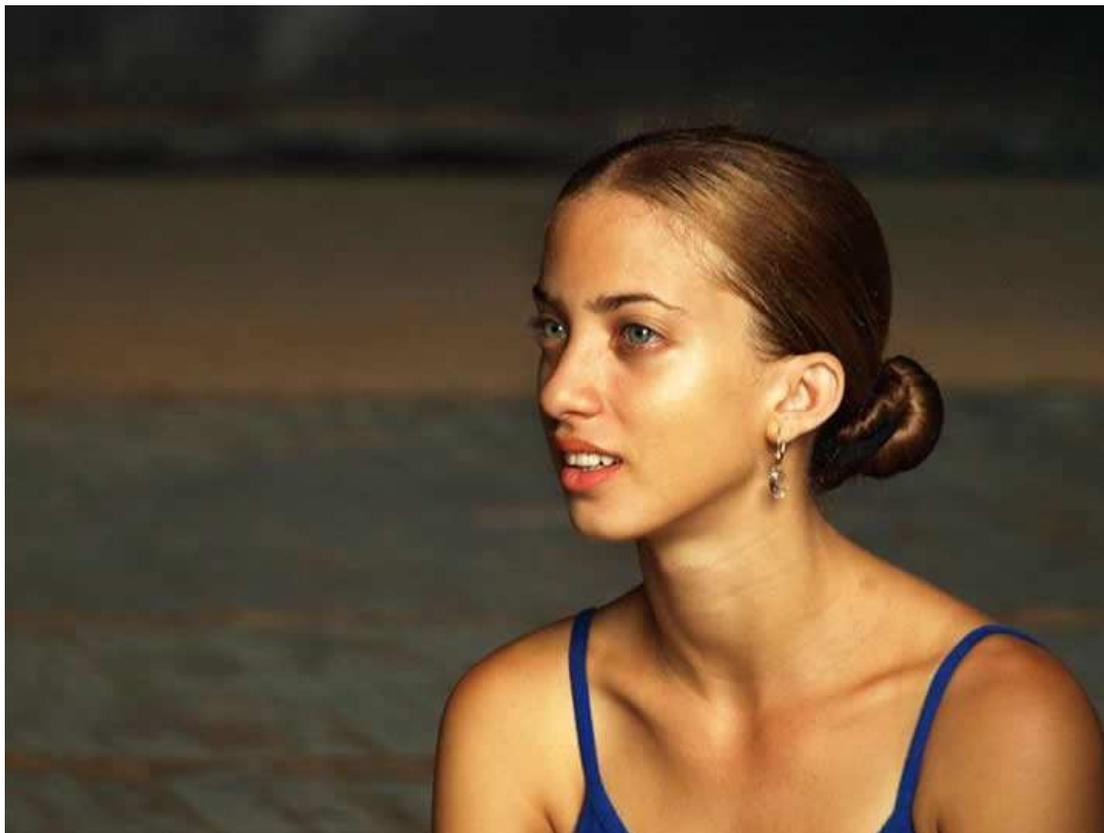


























LeFotoMostre di qTp
Le FotoMostra online

Mario Rosseti
Ritmo di Cuba

Sonia Brogi
Corpi di ballo

dal 24 ottobre 2009
al 28 novembre 2009
www.mostre.qtp.it

Copyright - E' vietata la riproduzione
totale o parziale del contenuto della
pubblicazione senza l'autorizzazione
preventiva degli autori.

2009 qTp.it ® - Tutti i diritti riservati

www.qtp.it

